

La scala mobile sarà bloccata?

ROMA — È stato reso noto ieri il rapporto del Fondo Monetario sulla economia italiana, stilato al termine della visita dell'invitato speciale del FMI, Alan Whitton. Sembra di risentire il discorso che Gorla ha letto al Senato sabato mattina; infatti, il ministro del Tesoro accompagna le 10 cartelle di considerazioni di Whitton con una stringata dichiarazione nella quale rileva che le «stangate» non se le è inventate lui e non sono suoi «affari personali».

Cosa chiede, infatti, il Fondo monetario? Due cose, in sostanza:

1) siccome la manovra del governo non riuscirà a mantenere il deficit pubblico entro i 90 mila miliardi, le previsioni di bilancio vanno riviste «a brevissima scadenza». È «inevitabile» che tale revisione mostri «una notevole differenza tra l'obiettivo e il probabile consuntivo», quindi è essenziale che il governo prepari ora un sostanzioso pacchetto di misure aggiuntive da introdurre all'inizio del 1984. In questo pacchetto dovrà essere rivolta «una considerazione solo

Il FMI suggerisce a Gorla: stop ai punti di contingenza

L'invitato del Fondo monetario chiede anche che il governo prenda nuove misure per ridurre il deficit - Indicizzazione dei salari senza l'IVA e l'effetto del dollaro

marginale a misure ad hoc di natura una tantum che hanno scarsi (se non nulli) effetti», mentre «molta attenzione dovrà essere rivolta a esecuzioni quali la protezione del raggiungimento dei risultati e la praticabilità politica di misure alternative». Ciò, comunque, non basterà. Ecco, con un pezzo di forte delle «raccomandazioni» di Whitton:

2) «Si rende essenziale che siano riaperte subito le trattative tra governo e parti sociali, con l'obiettivo di raggiungere un accordo operante per l'inizio dell'anno prossimo. Una possibile base di questo contratto sociale



Giovanni Gorla



Alan Whitton

potrebbe essere la predeterminazione dell'aumento dei salari legato all'individuazione in linea con il tasso di inflazione programmato dal governo. In aggiunta, dovrebbero essere adottate misure specifiche per isolare il meccanismo di indicizzazione dagli effetti di variazione delle ragioni di scambio e della tassazione indiretta. È certamente importante aggiungere il punto di contingenza di un esempio di coerenza in materia di stipendi e salari del pubblico impiego. È cruciale, tuttavia, che un tale accordo non sia raggiunto ad un prezzo troppo alto e, perciò, con il rischio di essere scarsamente efficace.

Il prezzo che a nostro avviso non dovrebbe essere pagato è quello di un aumento del disavanzo pubblico.

Quindi, non bisogna seguire la strada dell'accordo del 22 gennaio che affidava allo Stato la compensazione del potere d'acquisto in meno, proveniente dalla riduzione della scala mobile.

Per Whitton, ogni aumento degli investimenti pubblici e ogni misura a favore dell'occupazione dovrebbero essere compensati da minori spese in altri settori. C'è ancora un certo spazio per aumenti delle entrate, ma il risultato non cambia: il dollaro sale ancora, ieri ha toccato ovunque i nuovi massimi di 236 yen, oltre 27 marchi, 1638 lire. Reagan aveva ammonito i banchieri a non ostacolare la ripresa con restrizioni del credito ma il banchiere centrale, secondo il «Wall Street Journal», non gli ha dato ascolto. La restrizione sarebbe in alto. Vengono citate cifre in diminuzione per la massa del credito bancario. La Riserva Federale, però, ha reso noto un aumento di 2,2 miliardi di dollari nella massa monetaria.

Nella babele delle interpretazioni, resta il fatto che ieri la Borsa valori di New York si è mossa esattamente in direzione opposta. A metà giornata l'indice delle principali azioni era salito di 13 punti, giungendo a 1283, manifestando un giudizio ottimistico di questi ambienti d'affari. L'andamento di Wall Street ingarbuglia ancor più il quadro. D'altra parte, anche sul tenore della ripresa le opinioni sono contrastanti: i fattori della restrizione del credito dicono che va trop-

Contrasti in USA sulla moneta, il dollaro a 1638

Deprezzamento della lira anche con lo yen (meno 15,4%) - Salgono le quotazioni a Wall Street ottimista sulla congiuntura

ROMA — Ora i rapporti fra la Riserva Federale, banca centrale statunitense e l'Amministrazione Reagan tornano ad essere in conflitto ma il risultato non cambia: il dollaro sale ancora, ieri ha toccato ovunque i nuovi massimi di 236 yen, oltre 27 marchi, 1638 lire. Reagan aveva ammonito i banchieri a non ostacolare la ripresa con restrizioni del credito ma il banchiere centrale, secondo il «Wall Street Journal», non gli ha dato ascolto. La restrizione sarebbe in alto. Vengono citate cifre in diminuzione per la massa del credito bancario. La Riserva Federale, però, ha reso noto un aumento di 2,2 miliardi di dollari nella massa monetaria.

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	21/11	18/11
Dollaro USA	1637	1633
Marco tedesco	605,405	600,55
Dollaro canadese	132,50	131,30
Francisco francese	198,96	199,045
Florino olandese	540,495	540,73
Francisco belga	29,785	29,802
Sterlina inglese	2403,55	2414,10
Sterlina irlandese	1084,65	1085,15
Corona danese	167,89	168,04
ECU	1370,29	1371,61
Yen giapponese	236	236
Francca svizzera	743,355	743,045
Scellino austriaco	6,951	6,924
Corona norvegese	218,355	218,255
Corona svedese	205,745	205,795
Marco finlandese	283,225	283,24
Escudo portoghese	12,72	12,72
Peseta spagnola	160,528	160,545

ROMA — È la UIL, con i suoi 1.021 delegati, ad inaugurare oggi la stagione delle conferenze sindacali. Presentato come un vero e proprio congresso, questo appuntamento rischia di essere condizionato dalla controversia verificata di fine anno dell'accordo sul costo del lavoro e dell'emergenza economica. Per l'UIL questi temi sono diventati predominanti per propria scelta politica. L'impressione è che si stiano profilando una serie di iniziative di contrattazione e del salario, cui anche la legge della

La UIL chiede per il 1984 soltanto 8 scatti e non più uguali per tutti

derazione unitaria) per consolidare l'asse della confederazione che Benvenuto ha lentamente spostato, negli ultimi anni, verso una fascia del mondo del lavoro. Specializzati, i tecnici, i quadri — ancora scarsamente rappresentati dal sindacato e, quindi, area di possibili contrasti —, quantomeno, d'influenza.

Secondo un'agenzia di stampa, oggi la UIL lancerà la proposta di una «soluzione-ponte» per l'84 che farebbe perno sulla predeterminazione di punti di contingenza, pari a un tasso d'inflazione programmato del 10%, ma anche sulla differenziazione del punto di contingenza su due livelli: fino a 16 milioni e oltre questa cifra. Solo con la predeterminazione, se come calcola il CER l'inflazione dell'84, si assesterà al 12,8%, l'attuale scala mobile farebbe perdere a tutti i lavoratori 341.200 lire.

E con la differenziazione del punto? La UIL avrebbe predisposto due ipotesi. La prima, con una differenza parametrica da 100 a 150, porterebbe il valore del punto di contingenza per chi ha fino a 16 milioni l'anno a 6.050 lire e per chi ha di più a 9.075 lire. La seconda, con un rapporto 100-200, i valori del punto sarebbero rispettivamente di 5.440 e di 10.880 lire. Con l'inflazione del 12,8%, la perdita sarebbe di 398.650 lire o di 429.760, rispettivamente per la prima e per la seconda ipotesi, per i lavoratori fino a 16 milioni, altri-menti di 206.280 o 152.320 per chi guadagna più di 16 milioni. Si tratta sempre di valori al lordo, a cui aggiungere l'1% di nuova erosione fiscale. La UIL ha puntualizzato che queste notizie sono incomplete e non del tutto precise, che ci sono anche altre ipotesi, e che c'è piena disponibilità a discutere con i vertici unitaria. Ma l'impressione è che si dia per acquisito un ulteriore taglio alla scala mobile. La richiesta di un appiattimento — legittima, ma che dimentica che i contratti sono stati firmati da poco e con questa scala mobile.

Per la CEE e Darida Bagnoli è spacciata

La Comunità conferma sostanzialmente i nuovi tagli - Darida chiede ai sindacati di aderire al piano Finsider per la parte che riguarda lo stabilimento napoletano - Sbloccati da Bruxelles i fondi 675 - Il problema dei prezzi e la concorrenza

ROMA — Brutte notizie sul fronte dell'acciaio. Arrivano sia da Bruxelles sia da Roma. Nella capitale belga un portavoce della Comunità, ieri mattina, ha tentato di mettere la notizia che si starebbero preparando nuovi tagli. Purtroppo la smentita è suonata come una conferma. Intanto Andriessen, dopo aver incontrato Altissimo (Davignon che doveva essere presente ha declinato l'invito all'ultimo momento), ha dichiarato: «Per la siderurgia ci saranno nuovi problemi. Riguarderanno l'Italia, ma anche altri Paesi».

Darida, intanto, riceveva i sindacati ai quali chiedeva sostanzialmente di aderire per quanto riguarda Bagnoli al piano Finsider. Il ministro prometteva in cambio una serrata battaglia in sede CEE per l'assegnazione di 1,2 milioni di extraquota, ma non rispondeva ad alcune richieste avanzate dalla FLM. I socialisti, infine, facevano sapere che occorre trovare per Cornigliano soluzioni alternative per salvare l'acciaieria.

Ma vediamo, in dettaglio, che cosa ha detto il portavoce della CEE. Nei giorni scorsi era circolata con insistenza la voce che la Comunità stesse preparando un nuovo pacchetto

di tagli. La capacità produttiva dei dieci-novi sarebbe stata ridotta — sostenevano parecchi quotidiani — solo di 26 milioni di tonnellate, ma di 35 milioni di tonnellate. Ciò avrebbe significato una quota aggiuntiva di sacrifici per l'Italia. Il portavoce CEE ha ricordato ieri mattina che già in passato Davignon aveva parlato di una riduzione di capacità produttiva pari a 35 milioni di tonnellate e che Andriessen, nell'annunciare le decisioni di giugno, osservava: «Probabilmente i 26 milioni di tonnellate sono destinati a crescere». Insomma: i tagli saranno maggiori del previsto, solo che non sono nuovi. Se ne era già parlato.

Il documento che si sta preparando — ha concluso il portavoce — deve fare i conti con una situazione di mercato nettamente peggiorata. A Bruxelles, infatti, si guarda con grande preoccupazione all'aumento della produzione di acciaio, registrato in ottobre (+18,6%). Una crescita — dicono i commissari — dovuta ad una concorrenza sfrenata sul mercato e che, comunque, non potrà essere assorbita dal mercato.

Mentre dalla capitale belga continuavano

ad arrivare cattive notizie, i sindacati si presentavano al ministro delle Partecipazioni statali con un documento dove venivano raccolte una serie di proposte: «Il metodo e di dare battaglia per ricevere dalla CEE 1,2 milioni di extraquota e garantire così la vita di Bagnoli. Poi, una diversa ripartizione dei tagli tra pubblico e privato. Nonché alcune misure specifiche: la modifica dell'articolo 20 della legge 46, la definizione di strumenti di riequilibrio della situazione finanziaria delle aziende, la messa a punto di un provvedimento sul controllo doganale tale da scoraggiare le importazioni, l'adozione di provvedimenti tesi a realizzare un più vasto impiego di acciaio nell'edilizia. Darida ha chiesto un rinvio su questi due ultimi punti, ma ha assicurato un impegno per arrivare alla concessione di extraquota. A tarda sera, la riunione fra sindacati e ministro si è interrotta. È ripresa dopo circa un'ora. Poi la conclusione definitiva. La FLM, al termine dell'incontro, ha espresso la propria insoddisfazione. Gianini Italia, segretario nazionale, giudica «grave

la posizione di Darida su Bagnoli che suona come un avvio al piano Finsider». Il ministro — continua — assicura che darà battaglia sulla questione delle extraquote, ma non spiega su quale linea il governo si muoverà. Per tutto il resto non sono venute risposte precise.

Torniamo, infine, all'incontro fra Altissimo e Andriessen. Il ministro ha appreso lo sfiorato l'argomento siderurgico, mentre hanno a lungo parlato della 675. Proprio da questo versante viene l'unica novità positiva della giornata: il fine di questo mese, la Comunità dovrebbe sbloccare i finanziamenti che il governo italiano aveva concesso attraverso la legge sulla riconversione industriale. Si tratta di 840 miliardi finora contestati a Bruxelles. A Bruxelles, infatti, in tempi brevi, utilizzabili dalle aziende meridionali. Per quanto riguarda gli stanziamenti, sempre dalla 675, per il Nord Andriessen ha assicurato che la Comunità darà una risposta definitiva entro gennaio.

Gabriella Mecucci

Ancora più disoccupati nella CEE Impennata in Italia

ROMA — Nuovo aumento della disoccupazione nella CEE in ottobre. Dopo la stasi di settembre il numero dei disoccupati della Comunità è tornato a quota 12,1 milioni, pari al 10,4%, il numero dei senza lavoro risulta cresciuto, in questo mese, in sette dei dieci Paesi della CEE.

L'Italia resta fra le più colpite da questa ulteriore impennata. In ottobre la percentuale dei disoccupati ha raggiunto quota 12,1%, con un due per cento in più rispetto a settembre.

Vediamo che cosa è accaduto negli altri Paesi. Il tasso più alto di senza lavoro è quello dell'Irlanda e raggiunge il 15,5%; l'aumento è stato dell'1,6%. Il Belgio arriva al 15,3%, ma in ottobre ha visto calare la propria percentuale, su settembre, dello 0,9%. Segue l'Olanda con il 14,8%. Poi l'Italia, a subito dopo, l'Inghilterra con l'11,9%. La Gran Bretagna, però, ha visto diminuire in ottobre il numero dei disoccupati del 2,3%. Continua, invece, la crescita in Francia dove i senza lavoro sono aumentati del 3,5%, sino a toccare quota 9,5%. L'incremento più forte c'è stato in Grecia: la variazione di ottobre su settembre è del 24,7% in più, ma in questo Paese il tasso di disoccupazione, nonostante l'impennata dell'ultimo mese, resta basso: 1,3%.



Da «Le Monde»

E IL PREPENSIONAMENTO NON LE INTERESSA PROPRIO?

Un'alternativa per l'Alfa la «settimana cortissima»

Invece della cassa integrazione a zero ore il sindacato ipotizza riduzioni d'orario - Oggi negoziato con l'azienda

MILANO — Il sindacato sta concretamente valutando l'ipotesi di proporre una riduzione dell'orario di lavoro. L'Alfa Romeo, riduzione che, già a partire dal prossimo anno, anche attraverso i contratti di solidarietà, consenta una redistribuzione del lavoro su tutti gli attuali occupati e sia una reale alternativa alla cassa integrazione a zero ore di ottomila dipendenti, a partire dal 5 dicembre prossimo. Le soluzioni che sono allo studio sono diverse e articolate. Difficilmente se ne parlerà nell'incontro di oggi all'Intersind fra direzione dell'Alfa Romeo e Federazione dei lavoratori metalmeccanici, il primo incontro fissato dopo l'annuncio di voler passare dalle parole ai fatti.

Oggi all'azienda il sindacato porrà due questioni preliminari: 1) l'Alfa non deve aver atteggiamenti di chiusura verso i dipendenti su cui si sta studiando la cassa integrazione a zero ore a partire dal 5 dicembre prossimo. Non è possibile nessuna trattativa se c'è questa spada di Damocle sulla testa. 2) L'azienda deve misurarsi col sindacato per trovare soluzioni che escludano il ricorso alla cassa integrazione a zero ore. A monte di tutto questo devono esserci impegni precisi dell'Alfa Romeo e dell'IRI, oltre che del governo, perché si prosegua sulla strada del risanamento del gruppo, escludendo qualsiasi ipotesi di riduzione della produzione e quindi del posto che l'Alfa Romeo attualmente occupa sul

mercato.

Con tanta carne al fuoco, non sarà facile oggi passare al «che fare» e far quadrare i conti non facili di questa partita. Il sindacato tuttavia non dispera di mettere insieme esigenze diverse e spesso contrastanti: la ricerca di ulteriori margini di produttività, il risanamento del gruppo, un'azienda di promozione che contrasti la tendenza negativa del mercato, la difesa dei livelli di occupazione, nonostante l'introduzione di nuove tecnologie. Su questa strada si sta lavorando: qui, per esempio, si è tenuto un seminario dei delegati dell'Alfanord.

Le ipotesi allo studio sono parecchie e non hanno una «sigla» di organizzazione; spesso, anzi, possono fondersi e integrarsi. Per il prossimo anno, particolarmente difficile soprattutto all'Alfanord, in alternativa alla cassa integrazione a zero ore ci sono 18.500 dipendenti sugli attuali 18.500 dipendenti «settimana cortissima» (quattro giorni di lavoro e uno di cassa integrazione per 46 settimane) e ulteriori riduzioni dell'orario utilizzando ferie, un anticipo delle ore di riduzione previste dagli accordi contrattuali e altri strumenti. In questo caso l'azienda dovrebbe metterci di suo qualcosa d'anticipo della riduzione dell'orario contrattuale, i lavoratori idem (le festività), lo Stato un intervento diverso dalla cassa integrazione. Si ipotizzano, ancora, contratti diversi di solidarietà, con un orario di lavoro di sei ore giornaliere su cinque giorni alla settimana e un'inten-

Bianca Mazzoni

Il PCI chiede un'inchiesta sui rapporti De Tomaso-Gepi

Dovrebbe essere affidata ad una commissione parlamentare - Come sono stati spesi i soldi dello Stato? - Nuova Innocenti e Maserati

MILANO — «Ci sono troppe incertezze, troppi punti oscuri, troppi intrecci di cui non si comprende il senso. De Tomaso deve essere controllato e occorre carte scoperte tanto più che in ballo ci sono decine di miliardi dello Stato e il posto di lavoro di migliaia di persone». Quello di Andrea Margheri, deputato comunista, non è un lamento. È un giudizio preciso su quanto sta accadendo nel gruppo dell'industriale italo-argentino e in particolare alla Nuova Innocenti, il famoso stabilimento di Lambrate.

Adesso c'è una richiesta formale del PCI: aprire una inchiesta sul caso Nuova Innocenti, una commissione parlamentare dovrà capire dove sono andati a finire, come sono stati spesi i quattrini della Gepi. Si tratta di bloccare un me-

canismo perverso: lo Stato aiuta i gruppi industriali, li assiste finanziariamente, poi si disinteressa completamente di che cosa succede dopo. E gli effetti per quanto concerne il gruppo De Tomaso sono stati davvero pesanti.

Dal punto di vista dell'occupazione quei 160 miliardi erogati per salvaguardare l'attività produttiva, non sono serviti, infatti, granché. In pochi anni i dipendenti sono passati da circa seimila a 3500. L'estate scorsa De Tomaso ha licenziato cento dipendenti alla Benelli di Pesaro. I programmi produttivi, sono tutti in discesa. Il mercato delle Mimi registra perdite preoccupanti. La stre cilindrata, è lontana mille miglia dal decollo di cui si parla da mesi e nei piazzali di Lambrate si continuano ad accumulare modelli. Ormai sono seimila le vetture non vendute. Nei megaportoggetti di De Tomaso si parlava di quarantamila Mimi prodotte dal motore giapponese della Daihatsu. Invece nel 1983 si è raggiunto un malapena il tetto di 11.815 esemplari.

Adesso è l'appuntamento della ricapitalizzazione della società, che nel 1982 ha perso 30 miliardi e quest'anno scenderà a quindici miliardi. Chiamata in causa direttamente per il nuovo intervento finanziario è la Gepi, che dovrebbe sborsare 45 miliardi. Una bella somma che si aggiunge alle precedenti.

Il PCI vuol vedere chiaro sull'uso di questi soldi e sui rapporti che intercorrono tra Gepi, la Nuova Innocenti e la Mase-

ratì, le due società sulle quali ha voce in capitolo attraverso una partecipazione azionaria. In tutti e due i casi, quindi, si dovrebbe denunciare Margheri — oggi come oggi l'imprenditore De Tomaso non dà tutte quelle garanzie che lo Stato dovrebbe assicurarsi. Solo con la trasparenza e la certezza nell'assetto societario e dei programmi produttivi si possono giustificare nuovi finanziamenti. Quali sono i rapporti fra la Nuova Innocenti e la Maserati? Esistono dei contratti segreti fra Gepi e il gruppo? E in che modo la Gepi controlla il rispetto dei piani produttivi, la destinazione delle risorse?». Ma forse la finanziaria di Stato non si fida di De Tomaso, dal momento che presidente della società è l'ingegner Giuseppe Bigazzi, che presiede la società. Sull'andamento della preoccupazione che si fa sempre più pressante: l'industriale italo-argentino punta a sganciarsi dalla Mimi, quindi da una parte sostanziosa dello stabilimento di Lambrate?

Anche a questo interrogativo dovrà essere data una risposta. Il caso Nuova Innocenti è la cartina di tornasole della situazione di cui si trova la Gepi, troppo spesso «strumento che si interdice a se stessa». L'inchiesta di Stato, «una vera e propria «cassa» nel panorama imprenditoriale italiano», dice Margheri. Il PCI è per una riforma radicale della finanziaria per la quale il governo chiede uno stanziamento ulteriore di 1800 miliardi in quattro anni.

S. P. S.

Porti: traffici in calo del 10-12 per cento Sciopero alla Finmare

ROMA — La crisi marittimo-portuale continua ad aggravarsi con una rapidità impressionante. L'Italia, di questo passo rischia di essere relegata agli ultimi posti nella graduatoria mondiale dei traffici via mare. Ciò nonostante continua da parte del governo una sorta di immobilismo o, peggio ancora, di gioco allo sfascio che minaccia di portare in breve allo smantellamento del settore e all'uscita del paese dal novero delle nazioni marittime.

Il termometro della movimentazione merci nei maggiori porti del paese, è indicativo. Per il quarto anno consecutivo le merci in arrivo e in partenza sono in calo. Per quest'anno gli ultimi dati sono quelli del 1982, la stima è dell'Assoporti, del 10-12% rispetto all'82, qualcosa, cioè, come 17-20 milioni di tonnellate, un quantitativo quasi pari a quello perduto nei tre anni precedenti.

Perdere in quattro anni (periodo '80-'83) quasi quaranta milioni di tonnellate di merci significa, si, risentire della crisi economica generale e della contrazione dei traffici internazio-

nali, ma soprattutto è frutto della debolezza delle nostre strutture, la flotta pubblica dovrebbe in gran parte essere disarmata.

L'economia marittima non si salva certamente, spostando, come ha annunciato Prodi, la direzione della Finmare da Roma a Genova. Ciò dicono i dipendenti che ieri hanno scioperato per 4 ore — non è giustificato sul piano tecnico, economico e funzionale, ma nasconde, invece, il disegno di smantellamento della flotta pubblica. Il che significherebbe anche smantellamento dei cantieri. Di questi si parlerà nuovamente oggi fra FLM e PPSS. Contemporaneamente manifestazioni di cantieristi si svolgeranno a Monfalcone e altre città.